

## ESULI MILANESI

Nel corso dell'Ottocento un buon numero di esuli parte da Milano: la loro tipologia è molto varia perché raccoglie esponenti di schieramenti diversi, dai primi condannati dei moti risorgimentali, in genere assai moderati, a quelli dei movimenti sociali post-unitari, in linea di massima del tutto refrattari alla moderazione. Alcuni dei primi sono famosissimi e fanno parte del pantheon nazionale, come quelli che dopo i moti del 1820-1821 furono condannati allo Spielberg e poi amnistiati purché partissero in esilio. Non tutti erano nati a Milano, ma tutti erano stati incolpati di crimini e cospirazioni milanesi, perché esercitavano le loro attività in quella città. Basti pensare a Silvio Pellico (1789-1854), nato a Saluzzo, e a Pietro Maroncelli (1795-1846), nato a Forlì, arrestati entrambi nel 1820 e usciti dallo Spielberg nel 1830. Fu arrestato con loro anche l'aristocratico meneghino Federico Confalonieri (1785-1846), che rimase ancora più a lungo nel tetro carcere moravo. Ne uscì infatti solo nel 1835 in cambio della deportazione in America, come annunciato al padre dal conte di Metternich il 19 aprile 1836. Oltre Atlantico restò, però, un solo anno; poi, accampano motivi di salute, tornò prima in Inghilterra (1837) e quindi in Francia. Espulso anche da questo Paese, si spostò in Belgio e di lì in Svizzera; ripiegò infine di nuovo sulla Francia. I movimenti di questi primi esuli milanesi o comunque di questi espulsi da Milano rivelano le possibili mete loro offerte: il vicino Piemonte, verso il quale si diresse Pellico, d'altronde piemontese di nascita; la Francia, dove andarono Confalonieri e anche Maroncelli (1832); gli Stati Uniti, dove Confalonieri restò poco, mentre Maroncelli, arrivato da Parigi nel 1833, vi rimase sino alla morte; infine la Svizzera e il Belgio, in questa fase iniziale mere tappe. Gli Stati Uniti furono una soluzione d'eccezione accettata da molti prigionieri dello Spielberg: nella corrispondenza di Confalonieri troviamo citati il milanese Pietro Borsieri (1788-1852), che dal 1836 al 1838 insegnò italiano a New York, Princeton e Filadelfia, e il futuro senatore del Regno d'Italia Gaetano De Castilia, nato e morto a Vimercate (1794-1870), anch'egli docente d'italiano a New York. Castilia tornò in Europa nel 1838, ma poi rivarcò l'oceano, prima di tornare per sempre in Italia nel 1843. A questa tornata americana appartenne anche il conte Francesco Arese (1805-1881), coinvolto nei moti del 1831 e fuggito in Svizzera, dove conobbe Luigi Napoleone, il futuro Napoleone III. Nel 1837 Arese accompagnò quest'ultimo a New York, dove rincontrò gli esuli nominati prima e poi si dedicò a un lungo giro che lo portò anche in Canada (un'esperienza condivisa pure da Confalonieri, che nell'aprile-maggio 1837 da New York discese sino a New Orleans e da qui risalì sino in Canada, visitandone i principali centri da Toronto, Kingston e Montréal). Prima degli Stati Uniti, Arese aveva avuto anche occasione di arruolarsi nella Legione Straniera e di partecipare alla conquista francese dell'Algeria. Non fu l'unico lombardo a entrare nei ranghi della legione, lo

imitarono infatti i milanesi Girolamo Borgazzi (1808-1848), arruolatosi dopo essere stato deportato in Algeria per la tentata insurrezione mazziniana in Savoia, Domizio Regnoli (1811-1876) e Giuseppe Broggi (1814-1848), entrambi esuli in Francia dopo i moti del 1831. Per alcuni di questi le armi garantirono un modo di sopravvivere in l'esilio e divennero un mestiere: Borgazzi, abbandonata la Legione, passò a combattere in Spagna, dove incontrò il cremasco Giovanni Gervasoni (1816-1849), ex sacerdote, transitato anche lui tra i legionari in Nord Africa. Diversi personaggi appena menzionati non avevano comunque rinunciato all'impegno patriottico e furono quindi coinvolti nella prima Guerra d'indipendenza. E questo avvenne qualsiasi fosse la loro età. Borsieri, appartenuto alla prima generazione, quella che aveva conosciuto appieno l'Italia napoleonica, prese parte alla Cinque giornate di Milano e dovette rifugiarsi nei dintorni di Verbania. Arese, membro di una generazione più giovane, solo vagamente reminiscenze dell'Imperatore, optò invece per la Repubblica di Genova e poi per Torino.

La fiammata del 1848-1849 durò poco e presto si ripropose la scelta delle mete d'esilio. In questa seconda fase possiamo registrare una semplificazione delle mete, grazie soprattutto al decadere di quelle americane: tra i vari esuli gli Stati Uniti attirarono solo Luisa Battistotti in Sassi (1824-1876), eroina delle barricate, e soprattutto Luigi Tinelli (1799-1873), membro di una importante famiglia lombarda (si vedano le ricerche di Cavallera e Sioli). Tinelli era giunto per la prima volta a New York nel 1836, avendo dovuto scegliere l'anno precedente fra il carcere e l'esilio per la sua partecipazione alla Giovane Italia. In America aveva fatto fortuna e nel 1840 era tornato nel Vecchio Mondo come console statunitense ad Oporto. Un suo viaggio in Italia nel 1848 e la frequentazione di Carlo Alberto nell'esilio portoghese avevano provocato le lamentele austriache e sollecitato i suoi superiori a rimuoverlo. Abbandonata la diplomazia rientrò quindi negli Stati Uniti alla fine del 1851 e vivacchiò per un decennio prima di arruolarsi nelle truppe nordiste durante la guerra di Secessione e poi di riciclarsi come notaio.

Questi casi singoli sono curiosi, ma ebbero pochissima importanza nella diaspora post-1848 perché essa fu invero massiccia, al contrario delle esperienze che la precedettero. Molti contemporanei l'hanno forse troppo ingigantita: per esempio, Costanza d'Azeglio (1793-1862) dichiarò che ben un terzo degli abitanti del Lombardo-Veneto era scappato oltre frontiera (vedi le lettere curate da Maldini Chiarito). Uno studio recente nota che la cifra era indubbiamente esagerata (Audenino-Bechelloni), ma in ogni caso la letteratura attesta come nel Piemonte affluirono oltre 50.000 profughi (Colombo): dal Lombardo-Veneto, però, e da altri stati italiani. Nel caso di questo flusso di esuli bisogna tra l'altro tenere presente che il Piemonte e in seconda battuta la Liguria erano già meta di emigrazione politica (De Fort 2005, Furiozzi, Montale e Cappelli). Una presenza di esiliati egualmente massiccia si poteva incontrare nella Svizzera. Giuseppe Mazzini (1805-1872) scrisse

alla madre che a Lugano si poteva incontrare tutta la Milano risorgimentale (Martinola, II, p. 81). Anche in questo caso, lo ha ricostruito proprio Giuseppe Martinola, il Canton Ticino era da tempo, almeno dal 1701, un avello per i patrioti lombardi (e poi proseguì a ospitare socialisti e anarchici). Molti scelsero il Piemonte, perché era visto come lo Stato dal quale doveva partire la liberazione della Penisola, e tanti, grazie alle ricchezze e alle conoscenze personali, vi avviarono una successiva carriera politica dopo aver partecipato all'insurrezione milanese in ruoli di grande spicco. Gabrio Casati (1798-1873), cognato di Federico Confalonieri, aveva vissuto in prima persona i moti del 1820-1821 e nel 1848 divenne capo del governo provvisorio milanese. L'esilio torinese lo avviò a una lunga carriera quale parlamentare, presidente del Consiglio, ministro dell'istruzione pubblica e presidente del Senato del Regno (vedi Orecchia). Il valtellinese Luigi Torelli (1810-1887) era famoso per aver issato il tricolore sulla guglia più alta del Duomo. Proseguì combattendo fra le fila sabaude, anche alla battaglia di Novara. Restò quindi in Piemonte, dove fu più volte deputato prima di essere designato ministro dell'agricoltura del Regno d'Italia (1864-1865) e infine prefetto di Palermo e di Venezia. Ancora possiamo ricordare quanti membri del governo provvisorio milanese abbiano traversato il confine: Luigi Anelli (1813-1890), che in Piemonte divenne membro del parlamento subalpino; Pompeo Litta (1781-1852); Giuseppe Durini (1800-1850); Cesare Giulini della Porta (1815-1862); Marco Greppi (1814-1868), futuro senatore del Regno e fratello maggiore di Giuseppe Greppi (Milano 1819-1921) a Torino sin dal decennio di preparazione. Da ricordare che il più piccolo dei Greppi, un altro futuro senatore e diplomatico di successo, collaborava già con Vincenzo Gioberti e con il conte di Cavour ed inoltre ebbe una notevole vita di società frequentando le case degli emigrati lombardi più importanti: i cugini Costanza e Giuseppe Arconati, Vitaliano Borromeo, Francesco Arese e Gabrio Casati.

Per moltissimi la vita nello stato sabaudo fu lunga e misera: non mancò quindi chi rimpianse di non essere rientrato dopo l'amnistia dell'agosto 1849 (vedi De Fort 2003). Talvolta invece la sosta piemontese fu brevissima. Il milanese Luciano Manara (1825-1848) combatté in Piemonte a capo di un corpo di volontari lombardi, ma poi partecipò alla difesa della Repubblica Romana, nel corso della quale morì. Stesse scelte e stessa morte contraddistinsero la vicenda del varesino Emilio Morosini (1831-1849).

Altri optarono per la Svizzera, soprattutto il Canton Ticino per la vicinanza e la lunga frequentazione: tante famiglie aristocratiche o semplicemente benestanti vi possedevano infatti ville e abitazioni e avevano così il diritto di risiedervi. Fra il 1848 e il 1859 intere famiglie di patrioti, si pensi ai Vesconti Venosta, fecero la spola fra Milano e le loro ville svizzere. Come i rampolli di questa famiglia, molti poi ebbero una bella carriera. Il milanese Francesco Restelli (1814-1890), per esempio, restò in Svizzera sino al 1854 e più tardi fu deputato e senatore.

Talvolta la Svizzera non fu la prima scelta: il varesino Emilio Dandolo (1830-1859), dopo essere stato uno dei protagonisti delle Cinque Giornate con il fratello Enrico ed aver partecipato alla Repubblica Romana del 1849 nel battaglione lombardo di Luciano Manara, fuggì a Marsiglia e solo in un secondo tempo si trasferì a Lugano. Non si fermò d'altronde in Europa, come testimonia il suo libro *Viaggio in Egitto, nel Sudan, in Siria ed in Palestina* del 1854, ma relativo a esperienze del 1850-1851.

In alcuni casi l'esilio svizzero fu occasione di ulteriore e intensa attività politica, però fuori dalla Penisola. Basti pensare al rifugio luganese di Carlo Cattaneo (1801-1869). Questi, subito dopo la caduta di Milano, aveva varcato la frontiera svizzera per portarsi a Parigi, dove chiese invano l'appoggio della neonata Repubblica. Dopo una serie d'incontri inutili, si chiuse a scrivere freneticamente il pamphlet *L'insurrection de Milan en 1848*, poi tradotto in italiano e ampliato una volta di nuovo a Lugano. L'eco di questo scritto gli valse inviti in vari stati italiani ed europei, ma per la malattia della moglie decise di restare nella Confederazione elvetica a curare proprie pubblicazioni, scritti di altri, raccolte di documenti e infine diveniva professore di filosofia nell'appena istituito liceo di Lugano. La rottura con i mazziniani e con Mazzini stesso data dal 1851, ma divenne assai aspra dopo i fatti milanesi del 6 febbraio 1853. D'altra parte, Cattaneo non volle avvicinarsi ai Savoia: rimase così in una posizione defilata rispetto ai nuovi rivolgimenti italiani e soprattutto non abbandonò mai la Svizzera, se non temporaneamente.

Un percorso altrettanto, se non più, atipico fu quello del milanese Enrico Cernuschi (1821-1896), membro del Consiglio di guerra assieme a Cattaneo, Giorgio Clerici e Giulio Terzaghi. Caduta Milano, passò a Roma e caduta anche questa fu imprigionato a Civitavecchia. Chiese allora di essere esiliato in Francia in quanto proscritto allo stesso tempo dall'Austria e dallo Stato Pontificio. A Parigi si mantenne con lavori di traduzione e copiatura prima di entrare al Crédit Mobilier, dove divenne un finanziere d'eccezione. Nel 1859 fu allontanato, probabilmente perché ritenuto una vecchia conoscenza di Felice Orsini, attentatore alla vita di Napoleone III. Proseguì comunque un'intensa e fortunata vita d'affari, cui accompagnò l'elaborazione di importanti scritti economici. Nel 1870 ottenne la cittadinanza francese, ma, rientrato in politica nel 1871, fu espulso e si recò in Svizzera, per rientrare solo dopo il crollo dell'Impero. Si prodigò per difendere i partecipanti della Comune e poi si dedicò a una vita di grande collezionista di arte orientale.

Romeo Manzoni (1847 -1912 ), patriota ticinese e promotore della cosiddetta rivoluzione del 1890, ha tratteggiato i ritratti di molti esuli in Svizzera e delle loro attività. Questi deliziosi sketch sono oggi raccolti in due volumi pubblicati postumi. Nel primo (*Gli esuli italiani nella Svizzera*) ricordò quanti si recavano dall'esilio luganese a trovare la principessa Cristina Trivulzio di Belgioso (1808-1871), cui era stato permesso nel 1858 di rientrare a Locate Triulzi poco distante da Milano (sul

personaggio si vedano i libri curati da Fugazza e Rörig e Conti Odorisio, Giorcelli e Monsagrati). Della famosissima principessa vale la pena di ricordare il lungo esilio parigino negli anni 1830, nonché lo scritto dedicato al 1848 a Milano e Venezia, ristampato in anni non troppo lontani. Nel 1849 era a Roma e partecipò a tutta l'esperienza della Repubblica. Caduta questa salpò per Malta e quindi iniziò a viaggiare in Grecia, a Gerusalemme e in Turchia, dove con la figlia e altri esuli fondò una piccola azienda agricola. Rientrata in Europa si appoggiò dalla sorella vicino a Marsiglia e poi a Parigi.

L'ultima ondata di esuli risorgimentali nacque dall'abortito tentativo mazziniano del 1853. A seguito di esso il marchese Emilio Visconti Venosta (1829-1914), futuro diplomatico, ministro e senatore, dovette rifugiarsi a Torino. Con lui arrivò una piccola corte di mazziniani: alcuni avevano invero tentato di recarsi prima in Inghilterra, ma poi avevano preferito trasferirsi nel piccolo stato sabauda non molto diverso dall'avita Lombardia.

Si era ormai agli sgoccioli di un'esperienza che è difficile riassumere. Da un lato, noi conosciamo soprattutto le vite degli esiliati più benestanti o più famosi e ci imbattiamo non troppo spesso nelle lamentele di chi faceva fatica a sbarcare il lunario (in queste ultime molti degli esuli negli Stati Uniti furono comunque particolarmente prodighi). Dall'altro lato, molte delle vicende più note furono tutto sommato uniche, anche per l'eccezionalità dei protagonisti. Per esempio, mancano quasi del tutto gli elementi di raccordo con i coevi flussi di emigrazione economica, verso la Svizzera e verso gli Stati Uniti, che non erano già disprezzabili, almeno dal punto di vista quantitativo (Audenino).

## BIBLIOGRAFIA

Arese, Francesco, *Da New York al selvaggio West nel 1837*, a cura di Luisa Cetti, Palermo, Sellerio, 2001

Audenino, Patrizia, *L'emigrazione della Lombardia*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 2 (2006), pp. 25-36

Audenino, Patrizia, e Antonio Bechelloni, *L'esilio politico fra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia, Annali*, 24, *Migrazioni*, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 343-369

Belgioioso, Cristina di, *Il 1848 a Milano e a Venezia*, a cura di Sandro Bortone, Milano, Feltrinelli, 1977

Cappelli, Gioiella, *Emigrazione politica toscana in Piemonte nel decennio di preparazione*, "Rassegna storica toscana", XXXIX (1983), pp. 224-291

- Cattaneo, Carlo, *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra*, Lugano, Tipografia della Svizzera italiana, 1849
- Cavallera, Marina, a cura di, *I Tinelli. Storia di una famiglia*, Milano, Angeli, 2003
- ~~Colombo, Adolfo, *Emigrati lombardi a Torino dopo l'armistizio di Salasco*, "Il risorgimento italiano", XXII, 3-4 (1930), pp. 543-566~~
- Conti Odorisio, Ginevra, Cristina Giorcelli e Giuseppe Monsagrati, a cura di, *Cristina di Belgiojoso. Politica e cultura nell'Europa dell'Ottocento*, Napoli, Loffredo, 2010
- Dandolo, Emilio, *Viaggio in Egitto, nel Sudan, in Siria ed in Palestina*, Milano, Turati, 1854
- D'Azeglio, Costanza, *Lettere al figlio (1829-1862)*, a cura di Daniela Maldini Chiarito, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1996
- De Fort, Ester, *Esuli in Piemonte nel Risorgimento. Riflessioni su una fonte*, "Rivista storica italiana", 115 (2003), pp. 648-688
- De Fort, Ester, *Tommaseo esule a Torino*, in *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*, a cura di Gian Luigi Beccaria ed Elisabetta Soletti, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2005, pp. 1-33
- De Fort, Ester, *Esuli, migranti, vagabondi nello Stato sardo dopo il Quarantotto*, in *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, a cura di Maria Luisa Betri, Roma, Carocci, 2010, pp. 227-250
- Fugazza, Mariachiara, e Karoline Rörig, a cura di, *"La prima donna d'Italia". Cristina Trivulzio di Belgiojoso tra politica e giornalismo*, Milano, FrancoAngeli, 2010
- Furiozzi, Gian Biagio, *L'emigrazione politica in Piemonte nel decennio preunitario*, Firenze, Olschki, 1979
- Manzoni, Romeo, *Gli esuli italiani nella Svizzera*, a cura di Alberto M. Ghisalberti, Milano-Lugano, Libreria A. Arnold, 1922
- Manzoni, Romeo, *La terra classica degli esuli d'Italia. Teste e figure: ricordi giovanili e bozzetti ticinesi*, a cura di Vincenzo Born, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2005
- Martinola, Giuseppe, *Gli esuli italiani nel Ticino*, Lugano, Comitato italiano nel Ticino per la celebrazione centenaria dell'unità d'Italia, 1980
- Montale, Bianca, *L'emigrazione politica in Genova e in Liguria (1849-1859)*, Genova, Sabatelli, 1982
- Orecchia, Antonio M., *Gabrio Casati. Patrizio milanese, patriota italiano*, Milano, Guerini e Associati, 2007
- Sioli, Marco, *Se non c'è il conquibus si muore come cani: Luigi Tinelli a New York (1851-1873)*, in *Gli Stati Uniti e l'Unità d'Italia*, a cura di Daniele Fiorentino e Matteo Sanfilippo, Roma, Gangemi, 2004, pp. 141-150